



Comune di Sambuca Pistoiese

I RAGAZZI DI SAMBUCA E LA GUERRA DI LIBERAZIONE

INTERVISTE A TESTIMONI DELL'EPOCA EFFETTUATE DAI RAGAZZI DELLA III CLASSE DELLA SCUOLA MEDIA STATALE QUINTO SANTOLI DI PAVANA.



Qui si pubblicano alcune interviste che i ragazzi della III classe media di Pavana fecero nell'anno scolastico 2004-2005 nell'ambito di un progetto elaborato dal Comune di Sambuca Pistoiese Assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione.

Tale progetto era stato inserito nelle manifestazioni previste dalla Regione Toscana per la Festa della Toscana 2004 e per i festeggiamenti della ricorrenza del 25 aprile 2005 (60° anniversario della Liberazione).

Oltre ai ragazzi che hanno materialmente condotto le interviste, il Comune di Sambuca Pistoiese deve un particolare ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno dato il loro contributo all'iniziativa.

Innanzitutto citiamo gli Enti Istituzionali: Regione Toscana, Provincia di Pistoia, Presidenza e Vice-presidenza della Scuola Media Statale Quinto Santoli di Sambuca Pistoiese, il Comitato Provinciale dell'A.N.P.I. e la sezione A.N.P.I. di Sambuca Pistoiese, l'Istituto Storico per la Resistenza di Pistoia.

Il contributo decisivo tuttavia, è stato dato dagli informatori e dagli intervistati che sono: Giorgio Piana, Renato Lorini, Floriano Giagnoni, Domenico Lorini, Adelmo Ferrari e Luigi Savigni.

Un grande ringraziamento infine ("last but not least") va alla "regista" di tutta l'operazione, che, con grande competenza, pazienza e passione ha guidato i ragazzi in questa impresa: la Prof. Angela Benelli di Pistoia.

PREMESSA

Per celebrare degnamente il 60° anniversario della Liberazione e la "Festa della Toscana", i ragazzi della nostra scuola media si sono cimentati in una ricerca-intervista dal titolo: "Fatti raccontare da un anziano un episodio legato alla Resistenza da lui vissuto e accaduto nel Comune di Sambuca Pistoiese. Esponi ciò che ti ha raccontato e considera ciò che è cambiato nella vita di pace e di guerra fra i bambini di ieri e quelli di oggi".

Il motivo principale che ci ha condotto a portare avanti questa iniziativa è stata la profonda convinzione della fondamentale importanza che riveste oggi la sopravvivenza della memoria dell'esperienza resistenziale presso i nostri giovani.

Per questa ragione è ora più che mai importante fissare in carta stampata e nel web il risultato di quelle ricerche storiche effettuate dai nostri ragazzi attraverso la via del dialogo diretto con coloro che hanno vissuto quelle esperienze in prima persona.

A livello preliminare è stato fatto un sommario censimento dei possibili superstiti di quel tragico periodo che potevano essere ancora intervistati dai ragazzi.

Hanno dato la loro disponibilità a vario titolo ben sei persone fra partigiani e cittadini comuni che si sono recati a più riprese presso l'edificio scolastico per raccontare le loro esperienze del periodo bellico e rispondere alle domande dei ragazzi. Come vedrete, queste interviste hanno fornito anche "letture" differenti degli stessi eventi legati alla Resistenza, permettendo un interessante confronto storiografico.

C'è poi da sottolineare il contemporaneo e importantissimo aspetto sociale dell'iniziativa: l'avvicinamento e l'instaurazione di rapporti umani fra giovani e anziani che hanno trovato così argomenti utili per parlarsi e conoscersi.

I ragazzi erano talmente coinvolti dai racconti degli anziani testimoni che, a volte, non si accorgevano nemmeno che era suonata la campanella che li avvertiva che la lezione era finita !

Il fatto che si sia verificata questa circostanza è per noi motivo di grande soddisfazione: si è dimostrato che abbiamo centrato in pieno l'obiettivo che ci eravamo preposti e che se le ragioni sono importanti, giovani e anziani sanno anche comunicare fra di loro e in modo molto intenso.

Apriamo così questa pubblicazione con il documento comune che la classe terza ha elaborato sul tema della guerra di ieri confrontata con quella di oggi, quindi seguiranno le interviste.

Francesca Vogesi

- Sindaco del Comune di Sambuca Pistoiese -

Edgardo Ferrari

- Assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione
del Comune di Sambuca Pistoiese -

ANNO SCOLASTICO 2004-2005.

DOCUMENTO DELLA CLASSE TERZA A DELLA SCUOLA MEDIA STATALE QUINTO SANTOLI DI PAVANA SULLE GUERRE ATTUALI E PASSATE.

Nel 1900, le guerre, si pensi ai due conflitti mondiali, coinvolgevano in modo particolare i soldati.

Durante la prima guerra mondiale, le vittime maggiori si registrarono tra i soldati che erano soprattutto fanti: milioni di soldati morirono durante quei terribili assalti nella "terra di nessuno" e all'interno delle trincee, dal momento che queste venivano colpite e bombardate dai colpi di cannone. Ogni assalto dei soldati era un vero massacro. Poi ci furono le armi di nuova invenzione, i cannoni e la produzione da parte dell'industria chimica di quei terribili gas tossici che obbligavano i soldati ad usare quelle orribili maschere antigas; molti soldati morirono anche a distanza di tempo, soltanto per aver respirato quei veleni micidiali.

Poi, con la seconda guerra mondiale, entrarono in scena nuovi terribili armamenti che causarono la scomparsa di intere città e popolazioni: la bomba atomica distrusse le città di Hiroshima e Nagasaki e causò la morte di migliaia di persone a causa delle radiazioni. Il 2 settembre 1945, il Giappone si arrese agli alleati.

Interi villaggi e città dell'Europa furono rasi al suolo dai bombardamenti degli aerei da caccia inglesi e tedeschi, mentre i missili denominati V1 e V2 aprirono la strada all'era dei missili.

Con la seconda guerra mondiale furono per il cinquanta per cento sia i soldati che la popolazione civile a soccombere.

Durante il periodo della guerra fredda, poi, si assistette addirittura ad una pericolosa corsa agli armamenti che impegnò sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica: furono messe a punto armi ancora più sofisticate come i missili intercontinentali americani e sovietici, che non furono mai lanciati ma che causarono gravi tensioni. Una delle pagine più oscure di quel periodo che va dal 1946 al 1986, ma anche di tempi a noi più vicini (si pensi alle armi chimiche usate da Saddam Hussain contro il popolo curdo) fu segnato dall'utilizzo in guerra di orribili armi chimiche tra le quali ricordiamo le bombe al napalm che, nella guerra del Vietnam distrussero gli ambienti naturali e fecero strage della popolazione civile. Un grosso tributo in questa guerra fu pagato non solo dai soldati e dai guerriglieri vietcong ma soprattutto dalla popolazione.

Ai giorni nostri, le guerre più recenti avvenute in Afghanistan, in Irak e quella sempre persistente tra israeliani e palestinesi, hanno evidenziato come il più alto tributo di morti e di feriti avvenga tra la popolazione civile che, paradossalmente, viene colpita a morte nei modi più nascosti ed infidi, nei luoghi più conosciuti come i pub, le scuole, gli ospedali, gli autobus, senza che gli allarmi preannuncino un effettivo bombardamento; ci sono, poi, i cosiddetti missili "intelligenti" sperimentati dagli americani, che a dispetto del loro nome, il più delle volte, sbagliano il bersaglio prescelto e vanno a colpire orti, giardini, case, ospedali seminando i loro tristi effetti sui corpi delle persone attraverso le schegge che si infiltrano dappertutto segnando i visi e gli arti dei bambini e dei vecchi.

Infide e spesso dimenticate, salvo quando si verificano massacri, genocidi o ondate di profughi, sono le guerre etniche che, soprattutto in Africa, riducono i bambini ad orfani, ad esseri umani privi di protezione che, durante la notte sono costretti a lasciare villaggi e capanne per cercare in città un rifugio dai guerriglieri che dopo averli drogati li trasformano in spietati killer, pronti ad uccidere:

già diecimila bambini sono stati rapiti dai guerriglieri per essere usati come soldati.

Come possiamo, quindi, constatare, gli effetti nefasti delle guerre attuali, rispetto a quelle accadute in passato, agiscono prevalentemente sui civili e in misura minore sui soldati.

CHE FINE HA FATTO MAKAR ?

(EPISODIO RIFERITO DALL'ASSESSORE EDGARDO FERRARI IN BASE ALLA TESTIMONIANZA RESAGLI DAL PADRE DOTT. GASTONE FERRARI NEL 1986. TALE TESTIMONIANZA E' STATA CONFERMATA DA TRE INFORMATORI: DOMENICO LORINI, LUIGI SAVIGNI E ADELMO FERRARI)

Alla fine di maggio del 1944 un piccolo manipolo di partigiani della Matteotti montagna che operava a Biagioni fra i comuni di Granaglione e Sambuca Pistoiese decise di assaltare la sede del comando della guardia repubblicana a Ponte della Venturina (l'esercito della repubblica sociale di Salò, per intenderci).

Comandava questo gruppetto di valorosi patrioti Ermenegildo Piccinelli, che è già noto agli storici della Resistenza per un altro gesto eroico esemplare: catturato dai tedeschi, con la scusa di appartarsi per poter espletare le sue funzioni fisiologiche, riuscì a fuggire gettandosi nel fiume Reno in un punto conosciuto dove il dislivello fra fiume e strada era minimo.

L'assalto fu deciso soprattutto per rifornirsi di armi che in quel momento scarseggiavano.

Fra gli autori di questa azione risultava esserci un partigiano russo di nome Makar che rimase ferito a una coscia.

Non si sa bene come "saltò fuori" questo Makar: in un primo tempo si pensava che fosse tenuto prigioniero dai "repubblichini" in quella "caserma" di Ponte della Venturina e che fosse stato liberato appunto dagli uomini di Piccinelli.

Successivamente però sembra sia emersa un'altra verità: il russo era già fuggito dai tedeschi in precedenza e si era unito già da tempo ai partigiani della Matteotti di Sambuca e Granaglione, prendendo parte attiva all'assalto di fine maggio a Ponte della Venturina. E qui inizia una delle storie più commoventi della nostra Resistenza.

Il partigiano russo ferito fu trasportato alla meglio di là dal confine, in Toscana, dopo le prime case della parte sambucana di Ponte della Venturina, esattamente a Ca' di Gaudenzio.

C'è chi dice che fu nascosto dentro un fosso, mentre altri sostengono che fu mimetizzato dentro una pianta di fagioli; probabilmente sono vere entrambe le ipotesi.

Il luogo però non era sicuro perché era troppo aperto e senza alberi che, come si sa, permettono di nascondersi meglio.

Inoltre, Makar necessitava di cure mediche urgenti, perciò era più che mai necessario trasportarlo in un luogo più tranquillo, più boscoso e più lontano dalle truppe tedesche che erano presenti soprattutto lungo le principali vie di comunicazione (strada statale porrettana, fiume Reno, strada statale di Pracchia ecc.), dove si sentivano più sicure perché ovviamente non conoscevano il territorio.

L'obiettivo era di trasportare Makar alla Cavanna (sopra al cimitero di Pavana), luogo immerso nel verde, dove i tedeschi difficilmente si sarebbero avventurati, e, soprattutto, luogo ove risiedeva in quel momento mio padre Gastone Ferrari, che oltre a essere uno dei comandanti della formazione partigiana Matteotti era anche medico chirurgo.

A questo punto sorse un interrogativo: come ?

Poiché la zona "d'là da l'acqua" ha sempre avuto una vocazione agricola dovuta alla sua posizione soleggiata e aperta, i partigiani pensarono bene che il modo più sicuro per nascondere l'amico russo ai tedeschi fosse quello di portarlo dentro un recipiente tipico di una di quelle attività agricole esercitate da quelle parti: uno di quegli enormi canestri che si usavano per il fieno.

Naturalmente era necessario coprire Makar di paglia o di fieno, farlo trasportare da due personaggi molto robusti che necessitavano di frequenti soste di riposo.

Una prima notte fu trascorsa dal russo in un essiccatoio presso Il giardino (fra Ponte della Venturina e Badi), proprio per far riposare anche i suoi "portantini".

Successivamente, Makar venne portato in direzione del "pontaccio" (via Ca' Zavari), ma qui il "diavolo ci mise la coda" e avvenne proprio l'imprevisto: un soldato tedesco era presente nei pressi del mulino di Chiccone (il nonno di Francesco Guccini).

Con il "senno di poi" si seppe in seguito che sarebbe stato innocuo perché si trovava lì contravvenendo ad ordini dei suoi superiori: stava amoreggiando con una ragazza locale !

A questo punto interrompe la Forlini e chiede: "Perché sarebbe stato innocuo questo soldato tedesco" ?

Risposta: - "Perché non aveva interesse a riferire nulla perché non avrebbe potuto giustificare la sua presenza in quel luogo ai suoi superiori e sarebbe stato severamente punito.

Era severamente proibito ai militari tedeschi intrattenere qualsiasi tipo di rapporto con gli italiani occupati.

Ciò era stato stabilito principalmente per due motivi: in parte per motivi razziali perché un militare germanico non doveva mescolarsi con persone di razza inferiore come i nazisti consideravano gli italiani (e non solo), in parte per evitare coinvolgimenti emotivi e/o passionali quando c'era da prendere decisioni estreme.

In poche parole, nessuno doveva intercedere in favore di qualcun altro".

RIPRENDE LA NARRAZIONE.

La paura, a volte, gioca brutti scherzi e così, i due partigiani nascosero alla meglio il povero russo nel campo di Chiccone e aprirono il fuoco sul soldato tedesco che però riuscì a fuggire.

A questo punto anche i due partigiani dovettero scappare abbandonando il povero Makar al suo destino.

Fortunatamente, al soldato tedesco non conveniva riportare l'episodio ai suoi superiori, perché altrimenti avrebbe dovuto giustificare anche la sua presenza lì in quel preciso momento.....

Il nonno di Francesco Guccini così ebbe tutto il tempo di trovare l'ospite nel suo giardino e di accoglierlo in una sua casa adiacente in attesa del ritorno dei partigiani.

L'ultima tappa dal mulino di Chiccone alla Cavanna fu caratterizzata da un nuovo evento da "thrilling" che ora racconterò. Nell'attraversamento dell'abitato di Pavana (il momento più pericoloso), un brivido gelò i due "portantini" che, per l'occasione, erano Guido Carini (un vero gigante buono) e mio zio Aldo Ferrari: una colonna di soldati tedeschi stava venendo loro incontro.

Alcuni di loro si sedettero su un muricciolo e uno di questi, al passaggio dei nostri due partigiani "travestiti" da agricoltori, con la mano afferrò un pugno di paglia dal canestro che stavano trasportando !

Per fortuna non si accorse che sotto quella paglia c'era nascosto Makar !

Dopo la guerra si seppe che Makar era divenuto ingegnere navale facendo carriera nella Russia sovietica anche in virtù del suo atto eroico.

Tramite il Professore di storia contemporanea Nikolaj Trifonov, che anch'io incontrai giovane liceale a Bologna trent'anni fa, egli inviò saluti e manifestazioni di stima e riconoscenza a mio padre che l'aveva curato in quell'occasione, confermando che continuava la sua attività di ingegnere navale, poi.....più nulla.

Edgardo Ferrari

INTERVISTA A FLORIANO GIAGNONI A CURA DI IRIS CONFORTH E ALTRI.

Sull'Appennino Tosco-Emiliano, da Rimini alla Garfagnana, correva la linea gotica, cioè tutto il sistema difensivo (fortini, camminamenti) costruito dai tedeschi per difendersi dagli alleati che stavano, a poco a poco, risalendo da sud tutta la penisola.

In quei giorni, gli americani stavano per sfondare il fronte sul passo della Futa, mentre la maggior parte dei tedeschi stava ritirandosi. Rimaneva solo un piccolo gruppo di questi (tredici tedeschi in tutto), chiamati la "retroguardia" del fronte, che si trovavano a camminare, armati, per Taviano.

I tedeschi erano armati di bastoni e anche di sciabole e il Signor Giagnoni venendo giù da Posola, un paesino dove si trovava a pascolare le pecore, ci si imbattè. Allora si accodò a loro, ma successivamente se ne distaccò e li lasciò andare avanti.

Nel frattempo, i partigiani che erano sistemati lì nei pressi, sbarrarono la strada ai tedeschi a Taviano.

Prima di esporsi ad un eventuale nemico, i partigiani chiesero gridando: "Tedeschi" ? E come risposta ebbero: "No, americani" ! Quindi i tedeschi dopo essersi spacciati per americani, cominciarono a sparare e colpirono un partigiano che, per imprudenza, si era precipitato a controllare. (nota 1)

Successivamente, i partigiani si affannavano chi da una parte chi da un'altra, a colpire i tedeschi, finchè buttarono in mezzo alla valle una bomba che uccise otto soldati tedeschi, mentre altri cinque riuscirono a scappare. Fu un disastro ! Il Signor Giagnoni ricorda quei momenti con grande emozione tanto che è difficile per lui trattenere le lacrime. Il Signor Floriano Giagnoni ci racconta che egli stesso collaborava con il gruppo di partigiani in qualità di "staffetta".

Anzi, una volta gli capitò di partire di corsa verso Cilieggiola, per avvertire la popolazione dell'arrivo di un gruppo di tedeschi a Posola e di scappare !

Riuscì a farsi capire dalla gente del posto solamente con i gesti. In quell'occasione il Signor Giagnoni riconosce di aver avuto molto coraggio !

Un'altra occasione in cui il Signor Giagnoni attribuisce a se stesso molto coraggio, fu quando una sera tre tedeschi arrivarono nel bosco nel punto in cui il Signor Giagnoni Floriano faceva pascolare le pecore e ne pretesero alcune. I tedeschi riuscirono a prenderne alcune e a portarle a Bellavalle ma, durante la notte, Giagnoni Floriano riuscì a riprendersele e a scappare. Certo è che in quei momenti di coraggio ne ebbe da vendere !

Il Signor Giagnoni prima di lasciarci, si è intrattenuto a discutere sul tipo di rapporto che i tedeschi tenevano con le popolazioni locali. Ci ha detto che, purtroppo, i soldati tedeschi si comportavano come "padroni" nei confronti degli italiani che venivano considerati come gente da sottomettere e da ricondurre all'obbedienza. Ci ha infine rivelato di non aver mai avuto amici fra i tedeschi perché questi si mostravano prepotenti e davvero poco propensi ad atteggiamenti di comprensione o di tolleranza. Il Signor Giagnoni si ricorda solo di aver fatto amicizia con un russo nascosto presso i partigiani. (nota 2)

Nota 1. Se, come sembra, l'intervistato sta parlando della battaglia di Taviano del 27 settembre 1944 nella quale cadde Amedeo Binacchi, questa versione contrasta in parte con quella fornita da Domenico Lorini che afferma: "Lo sapevamo benissimo che questi erano tedeschi in ritirata; tanto che eravamo tutti appostati dietro alle case che davano il loro retro verso il sentiero che va a Serra di Bocchio (di fronte alla frazione Albergo e dietro alle case di Piccioli e Landi). Riuscimmo infatti a ucciderne otto con una bomba a mano, ma uno di quelli che non riuscimmo a colpire purtroppo notò il Binacchi con un rapido movimento indietro del capo e gli sparò uccidendolo. Purtroppo Binacchi era il primo della fila ed era così il più "scoperto" di noi".

Vale la pena qui ricordare anche l'eroico sacrificio del partigiano aglianese Magnino Magni che a Treppio località Collina il 17 aprile 1944, per guadagnare la fuga ai compagni di fronte a un improvviso rastrellamento tedesco, cominciò a sparare all'impazzata sui tedeschi per attirare la loro attenzione, immolandosi così in favore dei compagni.

Nota 2. Con ogni probabilità si tratta del protagonista dell'intervista precedente (Makar) al quale portavano i pasti i partigiani dandosi il turno (per il rischio che questa operazione comportava).

INTERVISTA A RENATO LORINI A CURA DI ERICA ALDROVANDI E ALTRA.

A ventitre anni era soldato all'isola d'Elba.

Un giorno di settembre, un suo ufficiale fece mettere in fila metà dell'esercito, tra cui Renato ed arrivò un tedesco per deportarlo in Germania.

Lui e il resto dell'esercito furono portati a Portoferraio per imbarcarsi, e sbarcarono a Piombino dove dormirono in un campo sportivo.

Al mattino seguente furono svegliati e portati alla stazione, dove furono fatti salire su carri bestiame.

Da Piombino arrivarono a Modena, da lì presero un altro treno per dirigersi a Berlino in Germania.

Appena arrivati, una donna chiese loro se volevano andare con le SS ma, poiché non sapevano che fine avrebbero fatto, si rifiutarono.

Da lì furono portati a lavorare in una fabbrica: la "Rheimetal Borsing"...

Ogni notte c'erano gli americani che bombardavano sopra le loro teste.

Ogni operaio deportato aveva il proprio numero di matricola e il cartellino da far timbrare ogni volta che finivano di lavorare.

In quella fabbrica dove Renato Lorini fu deportato fabbricavano proiettili e mentre lavoravano c'erano alcune guardie che li controllavano. In media i deportati lavoravano circa dodici tredici ore al giorno.

Quando finivano di lavorare venivano portati nei campi di concentramento: lì non era concesso loro di fare niente, non potevano né leggere né svagarsi in qualche modo. Renato racconta che tra loro c'era un deportato francese che con sé aveva un giornale dove c'era scritto della strage avvenuta a Marzabotto.

All'interno del campo di concentramento dovevano pure stare attenti a quello che dicevano, poiché c'erano delle SS che se sentivano parlar male di loro, gli avrebbero fatto fare una brutta fine.

Il primo anno, racconta Renato, gli furono date delle cartoline con andata e ritorno sulle quali i deportati potevano scrivere le proprie notizie ai loro familiari.

Dal 1943 al 1945, Renato non seppe più nulla dei suoi genitori, e nell'ultimo anno come lavoro gli ordinarono di fare le fosse anticarro, cioè, delle buche dove i carri nemici si sarebbero dovuti affossare.

Negli ultimi giorni di maggio del 1945 i prigionieri deportati furono liberati dall'esercito russo a Berlino e le loro condizioni erano pessime: avevano le vesti tutte sudicie, e giravano nei campi mangiando quello che trovavano.

Una sera, uno dei suoi compagni prese una gallina per cuocerla e mangiarsela con pagnotte di pane, ma l'ufficiale russo non voleva perché diceva che con il fumo del fuoco sarebbero stati scoperti e uccisi.

Molte volte nei campi, Renato e i compagni, trovavano soldati russi morti con una croce e l'elmetto: un giorno in una piazza videro dei tedeschi morti sui quali c'erano passati sopra dei carri armati ed erano irriconoscibili.

Un giorno Renato scappò dal campo e in fondo alla strada incontrò un ufficiale russo che gli indicò la via della fuga.

Alla fine furono portati in un paese dove i russi gli diedero del cibo.

In questo paese Renato e i suoi compagni andavano nelle case per chiedere da mangiare, ma lui se ne andò in un campo a raccogliere le spighe di segala. Lì incontrò un altro ufficiale russo che lo portò con sé e gli diede una bella scodella di "roba", dice lui.

Finalmente arrivò il giorno del ritorno a casa !

Renato fu contento perché avrebbe rivisto la sua famiglia: ripensò a tutto quel tempo trascorso nelle fabbriche, quanto era stata dura andare avanti !

I soldati russi li fecero salire su un treno di seconda classe, arrivarono a Innsbruck, in Austria, li disinfettarono tutti con una specie di pistole ad aria e li misero di nuovo sopra un carro bestiame. Arrivati a Pescantina gli diedero da mangiare e dormirono lì perché di notte i treni non viaggiavano.

Il giorno seguente partirono per Verona poi per Bologna. Durante questo tragitto, Renato e i suoi compagni, quando il treno sostava scendevano e con un secchio sbucciavano delle patate per cuocerle perché avevano fame, ma ogni volta si ripartiva subito, e alla fine queste patate non le hanno più mangiate !

Chi doveva proseguire per Pistoia, tra cui lui, veniva caricato su delle camionette per tornare in paese.

Prima di essere catturato e mandato in Germania, aggiunge Renato, lavorava studiando la terra, ma dopo la deportazione, per due anni non fece niente finchè andò a lavorare in Calabria.

Commosso, Renato racconta il suo ritorno a casa, quando dalla finestra vide sua madre lavorare a maglia la quale, quando lui varcò la soglia di casa gli corse incontro e gli "saltò al collo" ! Non me lo scorderò mai quel momento" ! dice Renato.

Infine conclude: "I popoli quando sono in guerra sono carne da macello ! Le bombe sono fatali.

I soldati non guardano in faccia a nessuno, né donne, né bambini, né anziani: quando sento la parola guerra mi vengono i brividi" !

INTERVISTA A GIORGIO PIANA A CURA DI RONJA CONRADT E MARIANO INCORONATO.

Il Signor Piana è nato nel 1921 e l'anno seguente è salito al potere Mussolini con il fascismo. I giovani, ci racconta il Signor Piana, in quel periodo venivano condizionati dalla propaganda del regime che attraverso la scuola, il divertimento, la radio, il cinema, le adunate, le piazze, suscitava l'ammirazione e l'entusiasmo degli italiani.

Anche il Signor Piana era stato condizionato e pensava che le idee del fascismo fossero giuste: si accorse troppo tardi che erano sbagliate !

Il 24 luglio del 1943 le discordie iniziarono all'interno del partito e la popolazione si ribellò; il re, d'accordo con il Gran Consiglio del fascismo, incarcerò Mussolini sul Gran Sasso, in Abruzzo.

L'8 settembre l'armistizio con gli americani dichiarò la fine della guerra in Italia.

Il Signor Piana aveva un fratello maggiore che fu preso e mandato in una fabbrica tedesca a lavorare; lui lo cercò in tutti i campi di lavoro italiani ma non lo trovò.

Un giorno, gli arrivò una lettera in cui c'era scritto che suo fratello era prigioniero dei tedeschi ed era costretto a lavorare per loro.

Le persone della croce rossa regalavano mele e panini.

Il partigiano Armando Ricci riuscì a costituire una repubblica chiamata Repubblica di Montefiorino.

Anche il Signor Piana ne faceva parte: questa fu la prima repubblica partigiana, ed era formata da un migliaio di persone.

La battaglia più terribile fu quella d'agosto: prima d'allora i tedeschi avevano tollerato questa formazione partigiana e c'erano stati solo piccoli attacchi.

Dopo questa battaglia i partigiani andarono a rifugiarsi nei paesini di montagna dove gli veniva offerto da mangiare; al Signor Piana avevano anche regalato dei soldi e una tessera per andare a comprare dei viveri a Fanano dove passavano i tedeschi.

Gli spostamenti avvenivano durante la notte: camminavano in fila indiana distanti dieci metri gli uni dagli altri perché, se i tedeschi avessero fatto un'imboscata ne avrebbero presi solo uno invece di tutti. L'unico stratagemma che i partigiani potevano adottare per fermare i tedeschi era quello di lanciare dei chiodi a forma di triangolo sotto le camionette tedesche in modo da forare le gomme: si trattava di triangoli di ferro, chiodati in ogni lato, che in qualsiasi modo venissero lanciati cadevano, comunque, su uno dei lati acuminati.

Successivamente, iniziava la battaglia vera e propria: i partigiani muniti di mitragliette, cercavano di colpire i tedeschi mentre questi ultimi reagivano lanciando contro i partigiani nascosti nei boschi delle bombe a mano.

Il Signor Piana non si ricorda di avere ucciso qualche soldato ma ci racconta che, in quei terribili momenti, i soldati pensano soprattutto a schivare i proiettili.

Di solito i tedeschi bombardavano una zona e poi passavano con le camionette e rastrellavano, cioè raccoglievano tutto quello che serviva loro, compresi gli uomini.

Le loro munizioni consistevano in: "Sten-Karl" che è una specie di mitraglietta, due rivoltelle "Browning", una "Beretta" 7,65 e due moschetti 91 con scarse munizioni.

Il Signor Piana combatteva per la brigata "Garibaldi" che si divise in due gruppi nella battaglia di Montefiorino, dove morirono la maggior parte dei partigiani.